

Scudocrociato a congresso

De Mita si dà l'ultimatum

«Dirò io se il governo è in grado di reggere»

Non ho scritto, ho pensato. De Mita reagisce. Nella replica avverte la Dc: «Se commettiamo l'errore di costruire la passerella sul desiderio, presto o tardi saremo in qualche trappola».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Arrivato sull'uscio della Dc, Ciriaco De Mita ha avuto un soprassalto di dignità politica. Non non ci sta a farsi spazzare via senza puntare i piedi. Non dopo che Arnaldo Forlani - con quella metafora polarsa - ha ben chiarito che intende spazzare tutta la città, cioè quella strategia del rinnovamento che il suo predecessore ha forse più predicato che attuato ma non per questo meno insidiosa per la vecchia anima dorotea che torna a dominare la scena.



Ciriaco De Mita nella replica al Palaeur

capire - dice il presidente del Consiglio - tutti questi ricordi del risanamento che se ne ricordano adesso. Perché il debito pubblico non è di oggi. Il deficit non l'ho fatto io». Lui ha dato una bella mano (non è stato segretario da per 7 anni) e il suo partito proprio potendo contare sullo scarico dei costi sulla finanza pubblica ha costruito potere, e alleanze convenienti. Però in quella denuncia c'è tutto l'assalto del rischio che l'adagiarsi sui equilibri dell'oggi, predicato da Forlani, favorisca una metamorfosi della coalizione, con gli alleati che diventano gli assediati della Dc. Non a caso, De Mita insiste tanto

il - un motore immobile. E così De Mita precisa: «Nessuno di noi può immaginare che la storia civile e quindi politica di un paese democratico sia la storia solo di un partito». Arriva a riconoscere che il vecchio, il clientelare, il parassitario, il corrotto tutto, è probabilmente, assuefatto, anche qualche elemento concreto vero. Ma con veemenza rifiuta una concezione di «conservazione» dell'esperienza centrista: «Fu - sostiene - la scelta di democrazia più avanzata possibile nel 1948, la condizione del solo progresso possibile all'interno di una società democratica». Lo ripete più volte: «La storia d'Italia non è stata sconfitta tra conservazione e progresso». E non replica solo a Craxi. Al suo, lancia l'avvertimento: «Il rischio, per noi, non è diventare conservatori. Ma non essere più partito popolare e, a quel punto, è il rischio di cambiare ruolo, è il rischio dell'estinzione».

De Mita continua a ragionare così, parlando a ruota per chi suocera intendia. Ai comunisti, che non riescono a radicare negli interessi diffusi nel paese, ma avremmo vinto anche se, per avventura, nella competizione crescesse un'altra forza popolare, e non un'ammucchiata di altri (L'altro direbbe Andreotti, ma io sono più castigato), perché saremmo stati capaci di sviluppare la consapevolezza che Moro ci ha dato. Ma dove è la lezione morale, nell'«adeguamento» forlani della Dc? La sinistra torna con De Mita a riprendere un cammino interrotto: Ma il congresso, ha scelto altrimenti. Il segretario, uscente protesta. Ma chi lo saluterà ad avere ragione?

«Ne dovremo riparlarci...» Dai nuovi capi battute al veleno

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Giudizi esaltatori di amici di corteo e alleati. Riconoscimenti formali, mescolati a velenose frecciate, da parte dei leader del grande centro. Sono i due leitmotiv del dopo-replica, al Palaeur, quando i capicorrente democristiani si concedono ai micròfoni e ai telecameristi la claque di De Mita si avvia a stabilire il nuovo record di durata d'applicazione. Il discorso del segretario uscente alla mente unilaterale e altamente positivo, se la cava con una battuta sugli accenti critici di De Mita che si era detto insoddisfatto del rinnovamento dc: «Ognuno di noi è insoddisfatto - dice il ministro dell'Interno - perché vorrebbe far meglio. Quanto alla replica democristiana sulle accuse di straripante nonostante la quale - la Dc è cre-

no all'insieme del suo partito (il congresso si conclude nel migliore dei modi date le pessime condizioni che lo hanno preceduto). Per il vicesegretario Vincenzo Scotti la replica di De Mita è stato un intervento «molto preciso e secco, senza sbavature», e l'obiettivo dell'unità interna «è una responsabilità di tutti, non di uno solo». Meno diplomatico il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Nino Cristofari. «La seconda parte del discorso - dice - ha confermato la validità del cambio del segretario politico. Si è formato in De Mita il vizio professionale di credere che tutto quello che c'è stato di meglio sia merito suo e il peggio demerito degli altri. Credo ci voglia un segretario più sereno che sappia raccogliere il meglio di tutte le forze». Stroncatore anche la «critica» del colonnello forlani Giovanni Frandini (è stato polemico un po' a ruota libera, ma ha fatto la finezza fino al punto di rimettere in discussione la liturgia unita del vertice. Tant'è che il discorso del comitato della segreteria dc è cominciato proprio dalla riproposizione del compromesso sull'inversione delle cariche - segreteria e presidenza del partito - tra De Mita e Forlani come la scelta giusta per tutti. Eppure De Mita è consapevole che serve un «di più» e il peso non calcolabile che sta avendo la perestrojka gorbacioviana costituiscono ormai un grado di mobilità del sistema politico. E la Dc come si colloca in questo quadro in un futuro mutamento? De Mita



Tra De Mita e Forlani cambio delle consegne al vertice dc

non conformista dell'unità. L'altro - una riconduzione alle origini, alle ispirazioni di altissimo livello. Francesco D'Onofrio, demitiano doc, riprende la polemica accennata dal suo leader contro Comunione e liberazione e il settimanale di Luigi Granelli e Nicola Mancini: «Il primo ha colto nelle parole del capo del governo un richiamo a un'interpretazione

la volgarità e sempre e comunque una bestemmia». L'ex segretario Benigno Zaccagnini mostra di aver apprezzato la distinzione tra il piano della politica e il piano della fede. E infine il fido Clemente Mastella vede più vicina la strada di un efficace e sereno rapporto con gli alleati, soprattutto in merito ai provvedimenti economici da varare.

E Ciriaco andò solo alla «guerra dei tagli»

ROMA. De Mita ha chiuso la sua replica con un se che pesa come un macigno sul futuro del suo governo. «Se ci saranno le condizioni» per sviluppare la linea del risanamento il presidente del Consiglio andrà avanti, altrimenti avverte fin d'ora che è pronto a «gettare la spugna». Come era prevedibile e annunciato, la questione delle scelte di governo per riassestare i conti pubblici è por mano ad un intervento per «razionalizzare» come si dice - la spesa e introdurre efficienza nei servizi è diventata il banco di prova immediato su cui verificare il grado di unità reale raggiunto dalla Dc col suo congresso. E malgrado la conclusione unitaria contenuta nella «mozione» (che peraltro sulla questione del deficit pubblico contiene formulazioni abbastanza generiche, mentre invita i gruppi parlamentari a de-

Se ci saranno le condizioni per il risanamento» De Mita resterà a capo del governo, se no ne trarrà le conseguenze. Il congresso dc non ha detto parole definitive sulla questione più cruciale: quella dei conti dello Stato. Anzi, i capi dorotei hanno indicato concezioni ben distanti dal «rigore» propugnato da De

Mita. Dalla maggioranza il primo a dichiararsi insoddisfatto è Giorgio La Malfa: «L'impressione non è di un partito tutto compatto dietro il governo. L'orologio della Dc sta andando indietro. Un ministro come Donat Cattin, che definisce i tagli roba da buttar via, De Mita dovrebbe sostituirlo».

ALBERTO LEISS

frase: «Lo valuteremo attentamente subito dopo il congresso». C'è da dire, intanto, che oltre alla violenta polemica del leader della Cisl, Marini, contro il proposito di usare la «spada» sullo «Stato sociale», anche gli altri rappresentanti delle tradizionali aree di consenso forte che hanno parlato al Palaeur non sono stati tenuti dai loro intenti rigoristi del presidente del Consiglio. Ar-

cangelo Lobianco, il presidente della Coldiretti, ha ricordato a De Mita le conseguenze disastrose del suo «neoliberalismo» nell'83, si è lamentato di non essere stato consultato sulla questione dell'«iva zootecnica» (una specie di rendita fiscale semicoperta insidiata dai provvedimenti del governo), e ha lanciato il suo «avvertimento»: «Carì Forlani e De Mita, fidatevi degli amici onesti, non di quelli che tradisco-

economici, hanno usato accenti molto diversi. Una linea a suo modo più esplicita e coerente, e opposta a quella di De Mita, è stata poi esposta da Donat Cattin, il quale ha assicurato il presidente del Consiglio che «non soffrirà come Goria», ma ha poi demolito punto per punto la filosofia del «documento» sulla spesa che gli aveva bollato al suo apparire come «hatceriano». Per il ministro della Sanità lo «Stato sociale» più che di essere «salvato» ha bisogno di essere «fondato e rifondato». Una prospettiva «complessa e laboriosa» che non può essere affrontata con un «grossolano e saccente illuminismo» che crede di rimediare con una demagogia cieca che, ammantandosi dei bisogni dei più deboli, spazzerrebbe in due ogni servizio, un'offerta per i più ricchi e una per i più



«Gestione illegale? Colpa anche di Forlani» dice Granelli

«Se nella Dc è venuta meno la legalità, qualche responsabilità ce l'ha anche Forlani che era il presidente del Consiglio nazionale». Luigi Granelli (nella foto) nel suo intervento di ieri ha rimproverato al neosegretario di aver lanciato tardi le sue accuse. Particolari critiche l'esponente della sinistra le ha rivolte alle parti dell'intervento di Forlani riguardanti gli alleati di governo e il Pci. «Bisogna rendersi il conto - ha sottolineato - che il Psi punta alla competizione e dunque è fuori luogo un rapporto di collaborazione-subordinazione che dà alle relazioni politiche un andamento schizofrenico». E sul Pci: «L'impostazione data da Forlani è vecchia».

Pecchioli al Psi: «Perché rallegrarsi del dorotei?»

«La cosa più sorprendente è che a rallegrarsi della vittoria dorotea di Forlani sia stato il partito socialista. Ciò può vincolarlo maggiormente ad una solidarietà di governo che Forlani farà certo in modo di perseguire una linea conservatrice». E quanto sottolinea, il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, intervistato ieri mattina a Italia Radio. «Mi pare che il congresso dc - ha detto Pecchioli - abbia in ogni caso introdotto un elemento di grande chiarezza nella situazione politica: è definitivamente tramontata ogni concezione consociativa. La Dc è forza alternativa. Mi auguro che questo suggerisca alle forze della sinistra italiana, e in primo luogo al Psi, una riflessione attenta: si tratta di scegliere se essere legati via naturali durante ad una Dc più spietata, in senso moderato e conservatore, oppure privilegiare l'obiettivo della costruzione di un'alternativa alla Dc».

Muore per infarto il segretario di Scotti

La proclamazione dei risultati delle votazioni per l'elezione del nuovo segretario. Subito è stato soccorso dal ministro Cirino Pomicino (che è neurologo) e trasportato d'urgenza all'ospedale Sant'Eugenio, dove però ne è stato solo constatata la morte. È stato lo stesso Cirino Pomicino a dare in lacrime la notizia agli altri delegati. Alcuni infermieri della Croce Verde hanno imputato il leggero ritardo nei soccorsi alle incomprensioni con il servizio d'ordine agli ingressi del Palaeur.

7 mozioni approvate, oltre 39 rinviate

Prima della replica di De Mita, sono state messe ai voti e approvate le sette principali mozioni presentate nel corso del congresso. Riguardano, nell'ordine, i problemi dello sport, le tematiche europee, la rappresentanza femminile, il Mezzogiorno, la stampa di partito, le questioni della cultura e dello spettacolo, la difesa della vita. In tutti questi casi si sollecita un maggior impegno del partito e nelle istituzioni. Altre 39 mozioni sono state rinviate all'esame del Consiglio nazionale. Il congresso ha approvato infine un ordine del giorno col quale si dà mandato allo stesso Cn di valutare le numerose modifiche statutarie presentate a maggioranza del sessanta per cento dei presenti.

E il «Sabato» titola: «Ritorno alla libertà»

Dal settimanale editore di «Sabato» ieri in edicola: «Ritorno alla libertà», il sette anni peggiori della nostra vita. «Un brindisi alla libertà ritrovata». «Elogio della legalità». I titoli esprimono con sufficiente chiarezza la «gioia» di Comunione e liberazione per la fine dell'era-De Mita e per l'avvento di Forlani alla segreteria dc. Completano il quadro le ennesime dichiarazioni rilasciate dai leader del movimento. Formigoni e Cesana. «Dopo la replica di De Mita - ha detto il primo - l'intervento di Forlani brilla ancora di più per equilibrio, tolleranza, compostezza, rispetto delle opinioni altrui». E Cesana: «Alcuni passi dell'intervento di De Mita mi sembrano un'ulteriore esempio della sua confusione intellettuale».

Stanzani (Pr): «Ha vinto la vecchia guardia»

La cosa che più ha colpito il segretario radicale Sergio Stanzani è stata la sconfitta di Martinazzoli, cioè di quella parte della Scudocrociata che è più sensibile ai mutamenti, alle esigenze del paese. Le conseguenze, secondo Stanzani, sono ora chiarissime: «La Dc ritorna nelle mani della vecchia guardia, se è vero, come dicono tutti, che il vincitore di questo congresso è Giulio Andreotti, Pizzardi, Mastella, vedendo invece a commentare la gara di applausi nel congresso. Oggi ha vinto il Partito, ieri il record era della curva sud».

PAOLO BRANCA